ULTIMA EDIZIONE — NUOVA STAMPA SERA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO Anno II Num. 84
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

Venerdì Sabato 16-17 Aprile 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. Santa Teresa 7, tel. 45-039, 50-990, 52-961 — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 70. Annunci finanziari e legali L. 90. Necrologie L. 80. Echi di cronaca e Spettacoli L. 150 la linea. Pubblicità economica: vedere testata rubrica. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1380): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. Estero: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1480. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Fino a domenica, solo battaglia di giornali e manifesti

Le forze di polizia in stato di "speciale vigilanza,,

Ma è certo che la giornata elettorale trascorrerà nell'ordine più assoluto - Il partito comunista invita i suoi attivisti a mantenersi nella stretta legalità - Gli ultimi discorsi dei "leaders,,

Roma, venerdì sera.

Questa sera la propaganda elettorale sarà chiusa con una serie di importanti discorsi: De Gasperi a Napoli; Scelba, Togliatti e Cicita Garibaldi a Roma, oltre a innumeri discorsi in tutte le città d'Italia in cui si esporranno agli elettori i programmi dei rispettivi partiti. Poi fino a domenica la parola sarà ai manifesti e ai giornali politici e finalmente domenica gli elettori potranno deporre nelle urne la scheda magica. Perchè ciò avvenga nel massimo ordine tutte le forze intese a tutelare l'ordine pubblico e la libertà di voto sono già entrate in «stato di speciale vigilanza» in modo da essere pronte per l'impiego dove se ne ravvisasse la necessità. Ma è giudizio comune che la giornata elettorale trascorrerà nell'ordine più assoluto.

Il partito comunista, in un invito agli elettori di stare in guardia contro eventuali provocazioni, afferma che «il Fronte, che ha condotto la campagna elettorale nell'ordine e nella disciplina, vincerà nell'ordine le elezioni».

Negli ambienti politici questo invito viene interpretato come un avvertimento agli attivisti del partito di mantenersi nella più stretta legalità in modo da evitare l'intervento delle forze di polizia e soprattutto la reazione della cittadinanza. Il ricordo del giovane d.c. Federici, che venne ucciso proprio alla vigilia delle elezioni amministrative di Roma, è per i comunisti un esempio recente; la percentuale dei votanti salì molto al di sopra del previsto, con la conseguenza che i partiti di sinistra persero la possibilità di fare eleggere un sindaco socialista o comunista.

I comunisti intanto non sanno rinunciare alle rivelazioni e pubblicano oggi un «foglio di disposizioni» che sarebbe stato emanato «per creare un vasto piano di provocazioni per la giornata del 18 aprile». Tali provocazioni, a quanto si osserva, sono di portata piuttosto modesta; in ogni parrocchia, un'ora prima dell'apertura dei seggi, si celebrerà una Messa, subito dopo sarà esposto il Santissimo e si inizierà l'adorazione al canto del «Veni Creator».

Inoltre i comunisti definiscono «arbitrio illegale» il controllo degli elettori che hanno votato previsto dal «foglio di disposizioni» e l'ansia che si avvolgere «onde condurre coloro che non hanno votato alle urne».

Insomma manca l'odore di polvere e tutto lascia prevedere che l'ordine sarà assoluto.

I giornali del Fronte continuano gli attacchi ad alti prelati nonostante le smentite e le querele da questi sporte.

L'Avanti! è particolarmente violento contro mons. Ronca, che ospitò Nenni durante il periodo dell'occupazione nazista della Capitale. In proposito negli ambienti cattolici si narra che, mentre tutti gli altri ospitati, che erano un centinaio, si mostravano grati, Nenni si dava «arie di piccolo duce». Egli si nascondeva sotto il nome di don Emiliano e quando usciva per prendere una boccata d'aria si faceva accompagnare per prudenza da un prete autentico. La maggior parte del tempo Nenni la trascorreva a leggere storie romanzate della rivoluzione francese e giocava a scopone. Egli — dicono sempre i cattolici — non andava mai a messa la domenica e una volta attaccò anche il Papa; ma era favorevole ai patti lateranensi e in particolare all'articolo 15, che garantiva l'extraterritorialità degli edifici nei quali era capitato. Alla liberazione avvenuta, Nenni uscendo disse: «Come farò ora ad essere anticlericale?». Ma sono passati pochi anni ed egli, si osserva, ha evidentemente dimenticato i buoni propositi dettati dalla riconoscenza.

Alla vigilia del 18 aprile, oltre alle previsioni del Totalvoto, molti giornali cercano di prevedere quello che sarà il risultato delle elezioni. In generale si ritiene sicura la sconfitta relativa del Fronte che non raggiungerebbe i sette milioni di voti. Questo non significherà affatto, a quanto si rileva negli ambienti vicini al Governo il trionfo della reazione. Non sarà la sconfitta dei partiti estremisti quella che potrà segnare il ritorno della società italiana verso posizioni arretrate. La vittoria dei partiti al Governo non dovrà affatto significare la sconfitta dei lavoratori, ma al contrario, come ha proclamato l'on. De Gasperi, dovrà segnare un audace passo in avanti verso la giustizia sociale.

E' qui, al Quai d'Orsay, che i ministri degli esteri dei Paesi occidentali, riuniti in seduta solenne, sottoscrivono l'atto col quale entra in vigore il piano Marshall.

Gravi accuse del "Daily Express,, al presidente Bènes

Londra, venerdì sera.

Secondo il *Daily Express* la crisi cecoslovacca sarebbe stata provocata dallo stesso Presidente della Repubblica, Benes, il quale avrebbe suggerito le dimissioni dei dodici ministri nella speranza di provocare nuove elezioni. Egli però avrebbe assicurato in pari tempo che non avrebbe accettato le dimissioni presentategli dai ministri stessi.

Il giornale conservatore, che pubblica questa notizia, asserisce d'averla avuta da un gruppo di «eminenti personalità cecoslovacche» riunitesi a Ginevra e delle quali non è possibile rivelare l'identità.

Il *Daily Express* dice esplicitamente: «Benes ha lanciato le sue forze politiche nella battaglia, e le ha poi abbandonate nella disfatta. Dopo aver ispirato le dimissioni dei dodici ministri anticomunisti, egli ha avuto paura e non ha mantenuto le sue formali promesse. Di fronte al fallimento del suo piano, egli non ha saputo, con un atto di coraggio personale o di fermezza, riscattare l'errore politico. Infine, astenendosi dal dare le dimissioni quando tutto era perduto, il Presidente Benes ha lasciato credere al suo Paese e al mondo che i comunisti avevano agito legalmente».

Stormi di apparecchi britannici da bombardamento pesante sono passati ieri notte rombando sulla Capitale dell'Impero in un simulato attacco aereo, il primo che sia stato effettuato dopo la fine della guerra.

Essi provenivano dall'estuario del Tamigi e si muovevano come se avessero avuto degli obiettivi militari da bombardare.

Ieri al Totalvoto

Roma, venerdì sera.

L'orientamento delle quotazioni del «Totalvoto» ha dato ieri le seguenti medie:

Democrazia Cristiana	228
Fronte popolare	166
Unità Socialista	49
Blocco nazionale	43
Mov. Sociale Italiano	33
P. R. I.	21
Partito naz. monarchico	21
Mov. nazion. (Patrioti)	10
Movimento unionista	1
Partito cristiano sociale	1
Partito dei contadini	1
Totale	574

Ed ecco i minimi e i massimi:

Blocco nazionale 45-69; Blocco [illegible] più [illegible] ne combattenti 0-1; Democrazia Cristiana 201-287; Fronte popolare 135-201; Movimento nazionalista 0-5; Movimento Sociale Italiano 11-30; Partito Cristiano sociale 0-1; Partito dei contadini 0-3; Partito nazionale monarch. 9-15; P. R. I. 13-20; Unità socialista 35-59; altre liste 0-11.

Pane fino alla saldatura

Seicentomila quintali di grano all'Italia

ROMA, venerdì sera.

Il portavoce del Ministero degli Affari Esteri ha annunciato nella consueta conferenza stampa che il Dipartimento di Stato americano ha comunicato che nel prossimo maggio sarà inviata in Italia una quota supplementare di grano pari a seicentomila quintali. L'annuncio riveste eccezionale importanza e garantisce il pane agli italiani fino al nuovo raccolto.

Joan Wheatley non è famosa sullo schermo quanto Ingrid Bergman o Rita Haywort, tuttavia è l'ospite più ammirata negli ambienti eleganti di Hollywood.

Il segreto di P. G. Hoffman

L'amministratore del piano Marshall è convinto che nell'Europa Occidentale l'arma più efficace per combattere il comunismo e rimettere i popoli sulla via della prosperità è il rapido accrescimento della produzione

Per trecento milioni di Europei, e per cinquecento milioni di Cinesi, Paul Gray Hoffman è diventato improvvisamente uno degli uomini più importanti del mondo. Sarà lui ad amministrare i miliardi di dollari con cui gli Stati Uniti si propongono di aiutare i sedici Paesi aderenti al Piano Marshall, la Germania occidentale e la Cina.

Per condurre il più grandioso esperimento d'azione internazionale che sia stato mai tentato, il Governo di Washington ha creato un complesso organismo che ha preso il nome di «Economic Cooperation Administration», la cui sigla, E. C. A., sarà presto popolarissima. Esso avrà migliaia di funzionari, e nei prossimi mesi manderà cinquecento dei suoi «esperti» a studiare le condizioni economiche e politiche attuali dei Paesi da assistere, stabilirà poi in ognuno di codesti Paesi una sua missione.

Spettava alla Casa Bianca l'arduo compito di trovare l'uomo adatto a dirigere questa formidabile impresa. Truman ha scelto un buon padre di famiglia: Hoffman ha sette figli, tutti molto vivaci, che ogni sera, quando egli torna dal suo lavoro, gli fanno trovare la casa a soqquadro.

E' stata — ha detto il senatore Vandenberg — una scelta opportuna e sagace. Hoffman ha fama di possedere «una fenomenale energia», ed è uomo che si è fatto da sè. A diciott'anni, quando l'industria automobilistica americana muoveva i suoi primi passi, egli iniziò la sua esperienza di uomo d'affari: se ne andava su e giù per il Michigan Boulevard di Chicago guidando una macchina con aria svagata, rallentava quando un passante mostrava una qualche curiosità per quel nuovo mezzo di trasporto, arrestava la vettura se scorgeva gente ferma sul marciapiede, attaccava discorso, dava spiegazioni, si proclamava entusiasta della «sua» automobile. Non rientrava in ufficio fino a quando non avesse trovato un compratore.

Venticinque anni più tardi diventava presidente della «Studebaker Corporation».

Ora, a 56 anni, e con le tempie già grigie, è il più autorevole rappresentante di quel nuovo tipo di grandi capitani d'industria che sanno, se occorra, assumere responsabilità di governo, e che nella loro opera amministrativa portano quel genio dell'organizzazione, quella generosa febbre di lavoro, quel senso pratico ed anche quel tanto di fantasia che occorrono a creare il successo d'una grande impresa.

Già durante la guerra Paul Hoffman era stato chiamato alla direzione di un importante organismo governativo, il Comitato dei piani di riconversione dell'industria. E la nuova nomina gli è giunta al ritorno da una missione a Tokio per conto del Dipartimento di Stato. Ma i titoli che gli hanno valso la presidenza dell'E. C. A. erano già acquisiti. Nel tremendo periodo della depressione, seppe salvare dal crollo una delle più grandi industrie americane (e di quelle nelle quali si esercita con maggiore impeto la concorrenza). Grande uomo d'affari, diresse per molti anni una spettacolosa impresa di lavoro di importanza internazionale che gli ha valso una profonda conoscenza dei problemi economici mondiali.

Paul Gray Hoffman

Come «uomo che si è fatto da sè», Hoffman ha il culto del metodo di vita americano e delle condizioni che gli hanno permesso di percorrere la sua prodigiosa carriera. «E' soltanto in un illuminato regime capitalistico — egli afferma — che le libertà essenziali dell'uomo trovano adeguata protezione, e che l'uomo comune riesce a godere di un decente livello di vita».

Il suo credo si riassume nella parola «produzione»; nell'aumento della produzione egli vede la condizione necessaria e sufficiente al mantenimento di libere società e di libere economie nel nostro vecchio continente. «Se la produzione potrà rapidamente accrescersi di un terzo — egli afferma — l'Europa occidentale si rimetterà sulla via della prosperità; e la prosperità è un potente antidoto del comunismo».

A codeste idee, evidentemente, Hoffman si ispirerà nel difficile compito che gli è stato affidato. Nelle due funzioni di «Administrator» d'un fondo di 5 miliardi 538 milioni di dollari (di cui 338 per la Cina) e che potrebbe accrescersi di altri due miliardi tra il 1949 e il 1952, egli è investito di poteri, anche discrezionali, assai vasti.

Le richieste dei vari Paesi saranno sottoposte al suo esame e alla sua approvazione: egli deciderà anche, caso per caso, dopo aver udito il «National Advisory Council», se l'aiuto dovrà essere concesso sotto specie di prestito o di dono. (Si pensa che l'aliquota prestito potrà variare di misura per i vari Paesi, oscillando tra il 20 e il 40 per cento).

Dalle sue consultazioni col Segretario di Stato Marshall avranno vita gli schemi degli accordi bilaterali e collettivi con i Paesi assistiti, ai quali si chiederà di far degli aiuti l'uso più efficace, e di adoperarsi a stabilizzare la propria valuta e a ridurre le barriere doganali.

Un altro importante compito dell'«Administrator» sarà quello di regolare la diretta partecipazione del capitale privato americano all'opera di ricostruzione economica europea.

Le missioni che l'ECA manderà nei Paesi assistiti avranno appunto il compito di sorvegliare l'impiego degli aiuti americani. Esse lavoreranno sotto la direzione d'un alto funzionario che sarà una specie di ambasciatore personale di Hoffman in Europa, e che rappresenterà il Governo degli Stati Uniti presso le organizzazioni che i vari Paesi potranno creare in collegamento con l'ECA.

Hoffman ha dichiarato che il suo incarico è essenzialmente di ordine economico. Ma chi non avverte le immense responsabilità politiche che codesto suo incarico comporta? Si dice che sarebbe difficile trovare eccessiva, o impertinente, la pretesa americana che gli aiuti non vengano usati in maniera da risultar nocivi alla politica degli Stati Uniti. Ad esempio, Hoffman non potrebbe permettere che una parte anche minima degli aiuti filtrasse attraverso il sipario d'acciaio, o andasse per vie traverse ad accrescere il potenziale bellico della Russia e dei suoi satelliti.

E' nelle facoltà di Hoffman di interrompere il flusso degli aiuti quando il Paese assistito ne faccia un uso diverso da quello concordato, o quando si abbandoni a spese non indispensabili ed eccedenti le proprie possibilità, o anche quando, «a causa di mutate condizioni, l'assistenza non rientri più nel quadro dei naturali interessi degli Stati Uniti».

(E quest'ultima clausola ha tutta l'aria d'essere stata formulata in vista del 18 aprile).

Salvatore Aponte

Sedici nazioni suggellano a Parigi il blocco dell'Europa d'occidente

La firma di nove protocolli che regolano la cooperazione internazionale - Importante incontro a tre (Bevin, Bidault, Sforza) per la questione di Trieste - Imminente invio di una nota anglo-franco-americana all'Unione Sovietica

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Stamane alle ore 11 (12 italiane) i Ministri degli Affari Esteri di sedici Nazioni dell'Europa occidentale, o i loro rappresentanti hanno firmato solennemente la «convenzione di cooperazione economica europea» che consacra l'unione dei Paesi occidentali per la rinascita dell'Europa con l'aiuto dell'America».

La seduta si è svolta sotto la presidenza di Bevin.

Nel preambolo del documento è espresso la convinzione dei firmatari che un'Europa forte e prospera è essenziale per il mantenimento della libertà e della pace.

Sono pure stati firmati nove protocolli che stabiliscono lo statuto, il funzionamento finanziario e il regolamento interno del nuovo organismo intereuropeo, nonchè le sue relazioni col rappresentante speciale degli Stati Uniti in Europa per l'applicazione del programma di rinascita.

Tali protocolli daranno all'organismo centrale della cooperazione europea la capacità giuridica, i privilegi e le immunità di un'organizzazione internazionale come quella dell'O. N. U.; assicureranno inoltre il finanziamento da parte degli Stati cooperanti secondo una scala analoga a quella dell'O.N.U.; fisseranno ugualmente lo statuto del personale dell'organizzazione. Il regolamento interno dell'organizzazione prevede particolarmente che le decisioni saranno prese all'unanimità e le astensioni non potranno ostacolare tali decisioni.

Nel pomeriggio, durante una riunione privata che sarà in pratica la prima riunione del Consiglio dei Sedici, saranno eletti i presidenti, i segretari, i membri del Consiglio e del Comitato e sarà scelta ufficialmente la sede del Comitato permanente. Dopodichè non rimarrà che mettersi seriamente al lavoro.

Il Segretario generale riceverà immediatamente ordini per procedere all'esecuzione dei progetti di mutua assistenza già studiati in precedenza.

Il compito del Comitato non sarà lieve. Esso dovrà assicurare il collegamento tra gli Stati Uniti e i beneficiari del piano Marshall, coordinerà le economie dei diversi Paesi, i quali si sono impegnati ad equilibrare le loro finanze, a stabilizzare le monete e sviluppare al massimo gli accordi internazionali, e che, per quanto riguarda la loro difesa hanno avuto l'appoggio dell'America.

La giornata di oggi consacra pertanto il risultato dei lavori dei sedici e i loro sforzi, ma non è possibile che la presenza in una stessa capitale di tanti ministri degli affari esteri non dia luogo ad incontri e scambi di vedute su questioni al di fuori del piano Marshall. La situazione internazionale giustifica largamente certe prese di contatto; ed è sicuro che fra oggi e domani vi sarà un'altra riunione dei tre ministri degli esteri — Bevin Bidault e Sforza — che si prevede di grande importanza, ma della quale si ignorano gli argomenti e gli scopi.

Forse si parlerà della questione di Trieste.

Inoltre Bevin, Bidault e i rappresentanti del Benelux si incontreranno per esaminare gli sviluppi possibili del patto di Bruxelles.

Per Trieste si sa che i russi hanno respinto la procedura proposta dagli alleati occidentali senza precisare il loro pensiero sul fondo del problema, e si ritiene inutile aspettare ora un'altra risposta. E' certo che i russi non hanno alcuna intenzione di favorire l'Italia a scapito di Tito; e francesi, inglesi e americani intendono accordarsi sulla via da seguire in piena intesa con l'Italia. Si crede che una nota unica firmata dai tre «grandi» sarà inviata a Mosca.

Infine gli avvenimenti di Berlino e di Vienna e la prossima riunione di Mosca saranno esaminati da Bevin e Bidault.

Dieci giorni fa il Capo del Governo francese, Robert Schuman, che se un accordo a quattro risultasse impossibile, gli alleati occidentali lo faranno a tre. E' opinione generale che la fine della settimana in corso segnerà una svolta nella politica estera europea.

L. Mannucci

Quindicimila degollisti sono giunti a Marsiglia

Estrema tensione con i comunisti - Incidenti e zuffe - Il Generale parlerà da un pontone

Marsiglia, venerdì sera.

La popolazione di Marsiglia è notevolmente aumentata in questi giorni e il fatto preoccupa più di tutti i marsigliesi che non si interessano di politica. La manifestazione organizzata dai degollisti proprio in una delle roccheforti del comunismo e la contemporanea controdimostrazione voluta dagli aderenti al partito di sinistra hanno spinto tutti gli interessati a prendere le loro precauzioni. Si è mossa la polizia ed ha chiesto rinforzi, si è mosso il Governo ed ha inviato alcuni reparti di truppe, tra cui i paracadutisti che si dice siano molto ligi al Generale. Si sono mossi infine i due movimenti politici i quali, pur fidando nella forza dei loro amici in città, hanno ritenuto opportuno farne giungere altri da fuori. In modo particolare ha preso le sue precauzioni il Rassemblement du Peuple Français di De Gaulle, che ha spedito a Marsiglia quindicimila giovanottoni, ben piantati e ben decisi a non sopportare pacificamente le minacce o le violenze altrui.

Stamane essi hanno fatto buona guardia quando il generale ha inaugurato il primo Congresso dell'R.P.F., davanti a duemila delegati. De Gaulle ha sottolineato l'importanza capitale del movimento stesso, «nella marcia che la Francia ha iniziato un anno fa sulla via della salvezza». Non si sono avuti incidenti, anche se vi era una certa tensione in città.

Più tesa ancora sarà la situazione domenica mattina, quando il Generale parlerà dal pontone ancorato davanti alle banchine del porto (si temono persino dei tentativi di affondamento del natante....) ed i comunisti terranno il loro comizio di protesta. Le autorità, ad evitare contatti troppo pericolosi, hanno stabilito che i due avvenimenti debbano svolgersi ad un chilometro di distanza e provvederanno a far trovare tra le opposte folle una solida barriera di polizia.

Purtroppo però è più difficile impedire che i contatti, spesso molto bruschi, avvengano alla spicciolata, con conseguenti litigi e risse. Ieri un gruppo di comunisti che tentava appiccicare i suoi manifesti sopra quelli del «Rassemblement» è stato assalito dai degollisti. Ne è sorta una furiosa zuffa.

La propaganda murale e la stampa hanno assunto un tono molto acceso e le due parti si scambiano le accuse di «venduti» e di «servi dello straniero» con la violenza e regolarità di giocatori di tennis che debbano sorpassare una rete di odio. Passando al campo puramente politico v'è molta attesa per le dichiarazioni di De Gaulle. Egli parlerà domani al congresso del suo movimento e domenica, come si è detto, davanti al popolo. Il Generale dovrebbe nell'occasione precisare il suo programma di governo.

D'altra parte si apprende da Parigi che il Comitato Centrale del Partito Comunista francese ha concluso ieri i suoi lavori dopo due giorni di riunioni, approvando una mozione contenente il programma futuro del Partito stesso. Fra l'altro esso chiede lo scioglimento del gruppo paramilitare di «Rassemblement».

Prodigi della meccanica. Una locomotiva in miniatura presentata a una mostra dell'industria londinese.

A Eisenhower il compito di trattare con la Russia?

Truman ritiene possibili dei negoziati, quando Mosca si sarà convinta della immutabilità della politica americana in Europa

NUOVA YORK, venerdì sera.

In un articolo sul «Liberty Magazine», Parnell Thomas, presidente del Comitato della Camera per le attività antiamericane, denuncia che dall'inizio dell'anno è stata notata nella zona del Canale di Panama una notevole affluenza di russi. Dopo avere rilevato che nella zona si trovano solamente seimila soldati americani, Parnell prospetta la necessità di una efficiente attrezzatura difensiva del Canale, giacchè «oltre questi seimila soldati, in caso di guerra non disponiamo che di qualche «radar», il cui raggio massimo d'azione è però solo di 150 miglia, e, in fatto di artiglieria, sedici pezzi antiaerei dei quali appena alla forniti di quanto è loro strettamente indispensabile per il regolare funzionamento».

Pare che della questione sia stato interessato direttamente il presidente Truman, che alla conferenza stampa di ieri è stato assediato di domande sullo stato dei rapporti con la Russia e sull'attività del gen. Eisenhower, considerato il suo più serio e pericoloso antagonista per le elezioni presidenziali, nel caso che il generale si decidesse a presentare la sua candidatura.

Truman ha dichiarato che le relazioni con la Russia da qui alle elezioni di novembre e avranno raggiunto un peggioramento tale da creare una effettiva «situazione di emergenza» (in questo caso la sua rielezione sarebbe sicura), o sboccheranno finalmente nell'inizio di «conversazioni bilaterali per un settlement» di cui, malgrado tutto, non si è perduta a Washington ogni speranza.

Truman ha peraltro smentito che egli intenda inviare il gen. Eisenhower in Russia, in missione personale presso Stalin.

Tuttavia, malgrado tale sua recisa affermazione, la voce continua a circolare tanto a Washington che a Nuova York.

Si osserva che Truman non poteva non rispondere di no, anche perchè è suo dichiarato convincimento che i russi si decideranno a negoziare solo tra qualche tempo, cioè quando si saranno persuasi che non vi è modo di alterare la politica americana in Europa. E' proprio per questo che egli è deciso a tener duro, nell'attesa che i russi facciano il primo passo per l'apertura di negoziati bilaterali.

Ma non v'è dubbio alcuno che quando il momento opportuno sarà venuto, è proprio sul gen. Eisenhower che cadrà la scelta per fare da «mediatore» tra i due colossi, nel supremo tentativo di evitare al mondo le tremende conseguenze di una terza guerra mondiale.

Prestito all'Italia di 250 milioni di dollari

Roma, venerdì sera.

Sono giunti a Roma due rappresentanti della Banca Internazionale per la ricostruzione e sviluppo allo scopo di accelerare le trattative relative alla domanda di prestito di 250 milioni di dollari già avanzata dal nostro paese fin dallo scorso anno. L'istruttoria della domanda fu sospesa nell'inverno scorso in attesa che fossero definiti gli aiuti all'Europa previsti con il piano Marshall. Dopo che le misure dell'aiuto sono state precisate la richiesta del prestito è stata ripresa in esame e viene messa a punto nelle attuali conversazioni. Risulta che nel quadro del prestito sono state accettate alcune domande di finanziamento.

IL CUBO DI GHIACCIO

Miguel Lopez e Bill Cassidy, l'avventuriero americano che aveva capitanato insieme con il famoso ribelle le schiere dei rivoltosi ecuadoriani erano stati condotti davanti alla corte marziale nel patio del comandante, per ascoltare la lettura della loro sentenza di morte.

Per Lopez, il generale Martinez provava soltanto una certa antipatia. Ma l'avventuriero biondo gl'ispirava un odio violento, personale. A guardarlo soltanto, le orecchie gli si accendevano di un rosso vivo.

Si era nel tardo pomeriggio, il caldo era opprimente. Vestiti di bianco, freschi e impeccabili, il generale e i suoi cinque ufficiali sedevano intorno a un tavolino di vimini su cui stavano delle caraffe, dei bicchieri di cristallo scintillante e una grande coppa, piena di cubi di ghiaccio, provenienti dalla ghiacciaia elettrica del comandante. Il comandante era orgoglioso di quella ghiacciaia e dei cubi trasparenti, fabbricati come per magia sotto un sole così ardente.

Per i due condannati (le loro labbra erano screpolate e piagate dalla polvere delle colline, i loro occhi arrossati dal loro stesso respiro salato) quel ghiaccio era una visione paradisiaca. Ma non sarebbe mai stato loro concesso di toccarlo: le loro labbra non ne sarebbero mai state confortate in questa vita.

Cosciente di quella raffinata tortura, Martinez li guardava sorridente attraverso le palpebre socchiuse, sorseggiando senza fretta la sua bibita ghiacciata. Disse a Lopez: «El Coronel, la sentenza è la morte. Sarete fucilato all'alba. Con Dios».

Educato a mostrarsi indifferente davanti ai nemici, Lopez s'inchinò leggermente: «Con Dios», ripetè con voce calma.

«Quanto a voi, señor Cassidy», continuò il generale Martinez sorridendo, «ho trovato un sistema migliore. Voi amate le competizioni sportive, non è vero? Siete sempre stato una vecchia volpe, piena di trucchi. Ascoltatemi attentamente.

«Il vostro cavallo è al cancello, sellato, accanto al mio cavallo e a quello dei miei ufficiali. Tra un istante, mentre l'arsura sarà al suo massimo, vi si permetterà di allontanarvi dal campo, diretto a nord, verso i vostri amici ribelli, del presidio Coronado. Avrete tre minuti, precisi, prima che noialtri si cominci ad inseguirvi... Capito?».

Cassidy guardò Martinez e gli altri. E la coppa colma di cubi di ghiaccio. «Voi volete ridere, generale» rispose, «se parlate di competizioni sportive. I vostri cavalli sono del puro sangue, il mio è un bastardo. Voi sarete armati, io inerme. Ci vogliono almeno tre ore di buon galoppo, di qui al presidio Coronado e voi mi concedete tre minuti di vantaggio?».

«Tre minuti di libertà, señor. Forse sei, forse dieci».

«La mia morte è sicura come quella di El Coronel. Solo, mancherà di dignità... No, El General, io non intendo correre come un coniglio per far divertire sia pure dei cani regali come voi e i vostri valorosi compadres. Come diciamo al mio paese... all'inferno tutto! D'altra parte, a certe condizioni...».

«Quali condizioni, señor?».

«Per giocare questa partita con voi, El General, devo avere in mano più carte. El Coronel ed io abbiamo affrontato insieme più volte la morte. Permettetemi di tentare quest'ultima avventura con lui».

«Perchè no, se El Coronel non ha niente in contrario?» fu la risposta di Martinez. «Ma allora dovremo avere più fucili dalla nostra parte. Mancherei al mio dovere verso la Repubblica, altrimenti. La posta della partita, per voi, intendiamoci bene, è di sfuggire per un tempo più o meno lungo alla morte».

«Il vostro divertimento sarà proporzionato alla nostra resistenza», replicò Cassidy. «Ci vogliono tre ore di qui a Coronado. Dateci almeno trenta minuti di vantaggio».

«Trenta minuti!». Il generale scosse sorridendo la testa. «L'inseguimento sarebbe troppo lungo, señor. La giornata è troppo calda. Non sarebbe più un giuoco per noi, ma un lavoro». «Miguel» gridò a un mozzo, nel patio, «guarda il termometro!».

«Segna sessanta gradi centigradi, Eccellenza».

«Troppo caldo, come vedete, señor».

«Venti minuti, allora» disse Cassidy. «Quindici...». Ma vedendo che il generale rimaneva impassibile: «E va bene», seguitò, «mi arrendo. E' una giornata molto calda, sì. Mettete uno di quei cubi di ghiaccio su quel palo, accanto al cancello, quando partiremo. Comincerete l'inseguimento appena si sarà completamente disciolto. Va bene?».

Il generale guardò il condannato, guardò la coppa di ghiaccio e sorrise. I suoi ufficiali aspettavano ansiosi. Cassidy era stato imprudente. La giornata era troppo calda, il cubo di ghiaccio troppo piccolo. Già la coppa era piena per metà d'acqua.

«Avete udito i termini della scommessa, señores» disse il generale ai suoi. «Siete d'accordo?» domandò arricciando-si i baffi e continuando a sorridere.

«D'accordo», gridarono gli ufficiali di Martinez.

Il cubo fu collocato sul palo, sotto il sole, e immediatamente il legno cominciò a inumidirsi. I prigionieri furono accompagnati al cancello e montarono in sella. Ma prima di partire, Cassidy si volse a Martinez:

«Questa mia domanda non mette affatto in dubbio la lealtà degli ufficiali della Repubblica. Voglio solo formulare chiaramente le condizioni della scommessa. L'inseguimento non comincerà, siamo intesi, prima che il ghiaccio non sia interamente fuso!».

«D'accordo», rispose il generale. «Con Dios, señor».

* *

«La carne è debole, compadres», doveva dire in seguito Lopez a questo punto, raccontando l'episodio ai suoi amici. «Quando partimmo, sotto il sole ardente, stavo per ficcare gli speroni nei fianchi del mio cavallo e a costringerlo a correre fino a farmelo crepare sotto. Ma il señor Cassidy mi disse: «Calma, amigo. Un buon trotto regolare è preferibile, con questo caldo. Raggiungeremo certamente il presidio prima del tramonto... Discutiamo piuttosto il futuro. Queste guerriglie mi piacciono poco. Ci costringono ad allontanarci troppo dalle nostre basi di rifornimento...».

«Il cubo di ghiaccio, Cassidy!» lo interruppi, voltandomi a guardarmi indietro. «Te ne prego, non bluffare anche con me. Non vedi che quei cani sono al cancelli, pronti a cominciare l'inseguimento?».

Cassidy non si voltò.

«Se quegli uomini d'onore aspetteranno più di quanto non abbiano preveduto, amigo», disse, «Trenta minuti ci sarebbero bastati. Ne abbiamo invece molti di più...».

«Più di trenta minuti, señor?!».

Cassidy mi lanciò una lunga occhiata scintillante, maliziosa. «E' stato un trucco indegno», disse tonfo. «Ma le nostre vite erano in giuoco. Forse non sai, amigo, che io sono un'autorità in materia di refrigerazione. Perchè si sciolga un pezzo di ghiaccio come quello, un centimetro e mezzo cubo circa, a sessanta gradi centigradi, occorrono esattamente cinquantasette minuti».

«E' così, compadres! Adoperate pure questi dati, se volete vincere altre scommesse! Quanto a me, mi contento di esser mene servito per vincere una volta una posta molto importante: la mia vita...».

R. Ormond Case

Una grande sartoria di Chicago ha confezionato e presentato tre curiosi modelli di quelli che dovrebbero essere gli abiti dell'uomo dell'anno duemila. Sono in materia plastica, impermeabile all'acqua.

Elettrizzante seduta al processo Sanvito

Il serrato duello del P. M. contro il responso dei tre periti

Dal nostro corrispondente

Varese, venerdì sera.

Del processo Sanvito se ne riparlerà ancora fra una settimana. L'udienza è stata infatti rinviata a venerdì mattina 23 aprile. Avrà la parola per primo l'avv. Bufferi, ultimo patrono di Parte Civile. Seguiranno quindi le arringhe dei difensori Loadto e Delitala e sabato sera, se tutto andrà liscio, si avrà finalmente la sentenza.

Ieri intanto abbiamo conosciuto le richieste del Pubblico Ministero a carico dell'imputato: sei anni di reclusione e due anni, come minimo, di interdizione dall'esercizio della professione.

Tali richieste, che sono echeggiate nell'aula immersa in un'atmosfera drammatica e seguita da una invocazione di sapore macabro a base di morti tendenti braccia ischeletrite contro l'imputato, sono state precedute da una raccomandazione del dott. Bianchi ai giudici, di avere il coraggio e di stare in guardia contro il «camouflage» scientifico con il quale si tenta di negare la responsabilità a un medico bollato per sempre.

Se nella seconda parte, aderente ai fatti e di natura umana, della sua arringa il Pubblico accusatore non ha infatti risparmiato il dott. Sanvito, dichiarandolo fra l'altro degno di essere posto alla gogna, nella prima parte di carattere scientifico egli non ha risparmiato i periti e specialmente i tre ultimi uditi lunedì scorso. Le parole «celebrità mediche» avevano ieri, sulla bocca del dott. Bianchi, un suono piuttosto ironico.

«Cosa sono venuti qui a dire — ha domandato il Pubblico Ministero. — Ad esprimere opinioni proprie? A descrivere degli esperimenti da essi eseguiti? Macchè! L'ineffabile Pellegrini, l'Eccellenza Rondoni e gli altri, non hanno fatto altro che citare degli autori tanto che il dott. Bianchi si è chiesto se fossero da considerarsi periti i professori comparsi in aula, o gli scienziati citati. Allora anch'egli ha consultato la bibliografia, anch'egli ha attinto al serbatoio americano ed ha appreso che, secondo degli autori tedeschi, il virus dell'epatite è stato individuato nella sua forma poliedrica e misurato nelle sue dimensioni, che alcune razze di topolini sono, nei suoi confronti, ricettivi, che stando al De Micheli un mezzo per inattivare il virus è rappresentato dal riscaldamento a sessanta gradi per dieci ore (il che confermerebbe l'esperimento fatto da due autori americani sui sieri trasfusionali), che il Ministero dell'Igiene inglese, per impedire la diffusione dell'epatite durante la guerra, ha raccomandato l'ebollizione delle siringhe.

«Tutte queste cose il prof. Zironi e gli altri non le hanno dette — ha esclamato il pubblico accusatore — e ciò è grave. I periti hanno parlato solo in favore di Sanvito: Rondoni ha detto che il virus del mosaico del tabacco viene distrutto a novantacinque gradi, ma si tratta del virus di una pianta e i novantacinque gradi non sono i cento dell'ebollizione; Coppo, sia pur giustificandosi, ha fatto delle affermazioni contrarie a quelle dichiarate al Congresso medico di Firenze; nessuno di essi ha presentato delle citazioni a favore della termolabilità del virus, mentre io in tutte le pubblicazioni che ho consultato, ho constatato che si parla sempre di temperature di 58-60 gradi come massimo. Perciò non posso più credere ai periti che sono venuti qui come se fossero oracoli e hanno lasciato cadere le loro parole ad una ad una quasi si trattasse di gocce pesanti; e chissà che non ci abbiano turlupinato mentre noi li ascoltavamo in rispettoso silenzio».

Ma poco dopo il Pubblico Ministero è andato ancora oltre e ha espresso la convinzione che i periti, per difendere l'imputato, non abbiano voluto dire tutto ciò che sapevano.

E' insorto allora il difensore Delitala, dicendo che dopo tutto, i periti erano stati nominati dal Tribunale e si è accesa una polemica tra la difesa e l'accusa, sottolineata dai commenti del pubblico.

— Faccia il suo dovere se lei ha tale convinzione — ha gridato Delitala alludendo alla possibilità di incriminare i periti stessi.

— Devo difendere dodici morti — ha esclamato il Pubblico Ministero.

— Mia figlia è sotto terra — ha urlato una madre.

Il presidente ha troncato prontamente la discussione ma il dott. Bianchi si è tenuto la sua convinzione dicendosi inoltre certo che il virus dell'epatite è termolabile, tanto termolabile che a cento gradi viene volatilizzato sempre che trovi, lungo il suo cammino, un medico diligente che faccia bollire le siringhe e non già un Sanvito che ha disonorato la classe medica.

«E a credere nella termolabilità di tale virus — ha soggiunto il Pubblico Ministero indicando i fascicoli che aveva dinanzi — siamo in buona compagnia».

F. Campiotti

STORIA DI UNA DONNA FATALE

E la loro candela si spense...

IV.

Quella sera, il 10 giugno del 1903, attraversando il grande ingresso che portava alla sala da pranzo, il re Alessandro salutò con un cenno i musicanti della Guardia che, in un angolo, aspettavano di cominciare il concerto per la cena, e incontrando il suo scudiero Naumovich in alta uniforme, perchè di servizio, vide che aveva una faccia stranamente disfatta.

— Naum!... Che cosa c'è? Sei malato?

— Infatti mi sento poco bene, maestà.

— Si vede... Che diamine, fatti dispensare dal servizio e va a letto subito.

Era rimasto così impressionato che quando fu seduto a tavola lo disse alla regina.

— Quel povero Naum deve essere malato, ha una faccia!

Tradimento!

Draga arrovesciò il capo come se avesse sentito che il respiro le mancava e cercasse l'aria.

— Fa così caldo! — mormorò e aperto il grande ventaglio si ventolò languidamente. Dentro di sè quel solito tremito di paura non cessava mai e le radici dei suoi capelli erano umide di sudore. Alessandro la guardava, estasiato.

— Come stai bene, Draga, vestita di bianco! Occhi neri, capelli neri e abito bianco, un contrasto adorabile.

L'abito era di merletto, anche il ventaglio era di pizzo e di avorio, di un bianco dolce. Tutto quanto la circondava era di un gusto squisito, ricco e delicato, ma il cuore che batteva sotto l'abito sfarzoso era un cuore che agonizzava.

Naumovich, ella pensava. Un bel ragazzo, dall'aria aperta e franca. Un amico di giovinezza di Alessandro. Molte volte il re aveva accomodato i suoi guai e pagato i suoi innumerevoli debiti di gioco. Se c'era uno che doveva essere riconoscente, affezionato e devoto al re fino alla morte, era Naumovich. E stasera era stravolto. No, non era malato. Tradiva, ecco quel che faceva, ma non era perverso al punto da non esserne spaventato.

Tradimento! Alessandro non se ne accorgeva, quel giorno sembrava risollevato d'umore, aveva lavorato tutto il pomeriggio, ora adesso seduto accanto alla sua donna adorata, assaporava un momento di felicità. Con che cuore sciupargliela? Come dirgli che ella sentiva il tradimento in tutto, nella musica che suonava l'orchestrina di corte, nel gesto dei camerieri che servivano a tavola, nell'immobilità dei valletti ritti vicino alle porte, nel cibo, nel vino, nell'aria? Come li avrebbero uccisi? Col veleno? Con le armi? Quando? Stanotte? Domani?

— Che hai, Draga, che sei diventata pallida?

— E' il caldo, caro, niente altro che il caldo.

«Ci cercano per ucciderci»

Faceva ancora caldo a mezzanotte quando i due giovani sovrani andarono a letto. Il re che aveva bevuto un poco, si addormentò quasi subito, contrariamente al solito, di un sonno pesante, la regina aprì un libro dalla copertina gialla e tentò di leggere. Era un romanzo francese della Gréville, una scrittrice che pubblicava racconti dolciastri a lieto fine, da signorina. A Draga piacevano. Ma come leggere? Una finestra della camera che dava nel parco, stava socchiusa, non un filo di aria notturna ne veniva, le tende rimanevano sinistramente immobili.

Tutto era silenzio. Perchè dunque quella sensazione spaventosa come se le tenebre, fuori, formicolassero di gente? Erano sensazioni che aveva già provate, ma mai così acute, angosciose come quella sera. Tanto che quando lo scoppio cagionato dalla cartuccia di dinamite che faceva saltare la porta del palazzo fece tremare la stanza, ella gettò un grido che parve quasi di liberazione. Era la morte, finalmente! Fosse almeno stata rapida! Colpi di rivoltella risuonarono vicini e lontani. Il re scattò a sedere sul letto, tentò di accendere la candela ma non riuscì, tutto rimase buio.

— Che c'è Draga?

— Alessandro... Coraggio!... Ci cercano per ucciderci.

L'istinto di conservazione prendeva ancora i suoi diritti. Giù dal letto, al buio, con mani tremanti brancicò gli indumenti. Le calze... Una gonna a volanti, una vestaglia, le pantofole...

— Vieni, presto... Dio, aiutaci Tu!

Si presero per mano, e tastando i muri, aprirono una porticina dissimulata nella tappezzeria proprio davanti al letto, ed entrarono in un andito stretto che era il guardaroba della regina.

— Coraggio, Alessandro, qui c'è la scala a chiocciola che scende nei sotterranei. Solo che possiamo trovare la botola e aprirla...

— Ho perso gli occhiali — ansimò il re.

— Non importa, li cerco io.

Strascinandosi in terra come bestie inseguite che si acquattano e cercano di nascondersi, essi tentavano disperatamente con le mani il pavimento dell'andito oscuro.

— E' qui Alessandro, è qui!

Ansanti, coperti di sudore, tremando verga a verga, rompendosi le unghie, lacerandosi le mani e le ginocchia, invano essi si sforzavano di aprire la botola. E intanto sentivano gli spari avvicinarsi sempre più, gli urli di rabbia di chi li cercava e non li trovava, le corse di gente in stivali su e giù per le scale e per le stanze.

Tragico epilogo

— Basta — ella disse alla fine, con un singhiozzo lacerante, — tutto è inutile, abbracciamoci ed aspettiamo la morte insieme. E' la nostra candela che si spegne, secondo la profezia.

Lui aveva chiuso gli occhi e credette che la moglie delirasse.

— Non è possibile — gemette — che i miei ufficiali non ci difendano. Hanno giurato, capisci, hanno giurato!

Certo, avevano giurato. Draga si avvicinò alla finestra e vide distintamente un ufficiale passeggiare tra gli alberi del parco, lo riconobbe, era il comandante delle guardie reali. Aprì, lo chiamò così con un urlo:

— Comandante Kostich, aiuto!

L'uomo si volse, riconobbe la regina, estrasse la sua rivoltella e le sparò. Fu il precipito a guidare i congiurati.

Eccoli, ora venivano. Sfondarono la porta, entrarono alla luce sinistra delle lanterne.

Il re si mise davanti alla regina, per difenderla; guardò gli ufficiali con i suoi poveri occhi di miope e disse, con voce strozzata:

— Che volete da noi?... E il giuramento di fedeltà che mi avete fatto?

Ci fu un attimo di silenzio, ma poi il più inferocito gridò, sparando:

— Eccolo, il nostro giuramento!

Draga, a sua volta, si gettò avanti lui per difenderlo.

— Non sparate!... Non a lui! Non a lui!

I «diabolici» artifici

Ma innumerevoli colpi partivano, tutti gli ufficiali scaricavano su quei corpi seminudi, caduti a terra, le loro rivoltelle. Per sua immensa fortuna ella spirò subito, non seppe di essere gettata dalla finestra con Alessandro, non sentì le spade che per dileggio quei giovani feroci le piantavano nel suo dolce corpo ignudo, non seppe di esser fatta a pezzi con furia bestiale, non seppe che Alessandro rantolava ancora quando già era stato buttato dalla finestra con lei e i suoi occhi erano schizzati dalle orbite e la sua mano, nella agonia, si aggrappava a qualche filo d'erba... Ma poi qualcuno tagliò quella mano.

Un temporale, verso mattina, scoppiò. E la pioggia torrenziale sferzò furiosamente quei cadaveri, quasi che anche la natura volesse aggiungere l'opera sua cieca e crudele a quella degli uomini. Poi sorse il sole a illuminare tutto. Entrò nella camera di Draga, dove il letto era stato sventrato come lei dalle spade dei congiurati, illuminò il romanzo della Gréville rimasto sul comodino, illuminò sul tavolo di toeletta tutti quei diabolici artifici coi quali, come diceva la gente, ella stregava il giovane re, cioè: un vasetto di cold-cream, alcuni lapis per le sopracciglia, un tubo di rossetto e una boccetta di Héliotrope un profumo alla moda, che ella aveva fatto venire da Parigi. Era un profumo dolce, che sapeva di vaniglia.

Intanto il nuovo re Pietro Karageorgevich, al corrente di tutto, opportunamente avvertito, partiva da Ginevra, e il 24 dello stesso mese faceva con gran pompa il suo solenne ingresso a Belgrado.

Carola Prosperi

FINE

Il «boudoir» della regina

L'angolo del guardaroba dove caddero i sovrani

Il palazzo reale a Belgrado

INCONTRI

RENZO RICCI un romantico saggio

Ho conosciuto Renzo Ricci nel suo camerino, in vestaglia. L'ho lasciato vestito da re, un lungo camicione stellato, barba e capelli bianchi: quella sera al Carignano si dava «Re Lear». A Torino la sua compagnia presenta un repertorio del più difficile Shakespeare: un Shakespeare poetico, quasi inumano per la nostra anima disabituata a grandi passioni e grandi gesti, un teatro senza scenari dove un albero vuol dire foresta. Taluni preferiscono interpretazioni più realistiche e moderne, ma Ricci assicura che ciò è impossibile perchè «Shakespeare non è solo cervello come Ibsen, ma cuore, sangue, muscoli. Shakespeare è Michelangelo, non si può immaginarli diversamente da come sono».

Ricci ha 48 anni, una figlia sposata a Gassman, è nonno. Ha la voce modulata sulle vocali, mani eleganti di danzatrice, un diffuso spleen e un'infiammazione ai bronchi. Uomo romantico, adora la natura, il cielo, le nuvole e guardare in alto, là dove gli uomini a suo parere guardano troppo poco. Ma non si sente infelice in questo mondo spietato perchè è un romantico saggio ed umorista: vive l'antica poesia dentro di sè e osserva benevolo gli uomini impazzire nelle piazze, far comizi, attaccar manifesti: per lui è come veder ballare dietro i vetri senza sentir suonare.

La politica non l'interessa. Ama invece la musica e se non fosse uomo di teatro vorrebbe avere un'orchestra, dirigere sempre Beethoven e Wagner. Anche qui, come sulla scena, preferisce i pezzi forti e i primi piani. Di teatro è sempre vissuto, suo padre era appassionato dilettante. A quindici anni ha cominciato a recitare e a venti era già primo attore nella compagnia di Gandusio. Da allora molti successi e molta strada. Erede del vecchio Zacconi porta ora in tournée l'amore voleo per il gran teatro, classico soprattutto. Per quello moderno dimostra la stessa bonaria condiscendenza che ha per l'umanità attuale, partendo dal principio che «non si può rimproverare all'erba di non crescere in un campo arido nè a una generazione di essere senza cuore».

Renzo Ricci visto da Chicco

Parlando e truccandosi, Renzo Ricci intanto invecchiava rapidamente. Alla fine del colloquio faceva la voce grossa e anche i suoi atteggiamenti erano più maestosi: forse l'anima dell'infelice monarca era entrata in lui.

Gli ho chiesto: «Non crede che il cinema, fiore del gelido mondo che lei non ama, distruggerà il teatro?».

Mettendosi la corona ha risposto: «La macchina non può uccidere l'uomo». Così sia.

Laura Bergagna

La ricotta avvelenata

Viva impressione ad Alessandria per la morte del giovane Torriani - Miglioramento degli altri intossicati

Alessandria, venerdì sera.

Perdura in città vivissima impressione per i numerosi casi di intossicazione provocata dall'ingestione di ricotta alterata venduta in due negozi del centro. L'autorità ha proceduto al sequestro della ricotta giacente in quei negozi allo scopo di eseguire analisi chimiche, mentre in giornata sarà eseguita l'autopsia del cadavere dello studente Giovanni Torriani di 22 anni ieri deceduto per stabilire appunto la causa precisa della morte. Gli altri numerosi colpiti migliorano sensibilmente, sia quelli degenti all'ospedale, sia quelli a domicilio. La ricotta era stata venduta da un capraio residente in sobborgo Cantalupo, che ancora non è stato rintracciato.

Teatro in Broadway

Un carrozzon chiamato Desiderio

Nostro servizio particolare

NEW YORK, aprile.

La commedia di Tennessee Williams: *Un carrozzon chiamato Desiderio*, che si continua a rappresentar da vari mesi in Broadway, ha avuto il Premio degli autori. La più bella commedia dell'anno tocca due corde care alla letteratura contemporanea d'America:

la virilità selvaggia
la fuga dei falliti nella pazzia.

Dicon molti psichiatri moderni, che uno spirito debole, quando sente di non poter sciogliere un nodo di problemi che lo stringono e gli parano la via, si butta nella pazzia. La pazzia è una via d'uscita dalle sue miserie, un mondo chiuso ed incantato che quello si crea quanto non si sente più capace di andare avanti.

Nella città di New Orleans c'è nell'antico sobborgo francese un carrozzon di tranvai che porta il nome di «Desiderio». Molti turisti vanno a cercarlo per farvi sopra una passeggiatina. E' come la visita e il soldino buttato nella fontana di Trevi per quelli che si recano a Roma. Una viaggiatrice arrivata a New Orleans lo prende con un altro scopo: va in cerca della casa della sorella, che si chiama «Campi Elisi», e vi arriva passando per un altro carrozzone che si chiama «Cimitero». Se il simbolismo è un po' ovvio la colpa non è mia.

Viene questa viaggiatrice, che porta il nome di Bianca (se anche questo è un simbolismo, la colpa non è mia) da una vecchia ricca famiglia in decadenza, di quelle che si son lasciate sfuggir di fra le dita terre, cavalli, piantagioni, cavalli e ville con illustri colonnati di stucco bianco. Ora insegna, o insegnava. Ma per le vacanze va a trovar la sorella, che qualche anno prima aveva lasciato la casa per sposare un uomo che le piaceva, ma che non era del ceto dei signori, un Polacco, che rassomiglia agli eroi pelosi di Hemingway: gioca, beve, bestemmia, picchia ma sa fare all'amore in quella maniera quieta e potente che fa dire a una donna — tutto va bene, purchè passi le notti con lui.

La sorella, che si chiama Stella (se ci fosse sospetto di simbolismo, non è colpa mia) accoglie Bianca come può, nel suo appartamento di due stanze con bagno, nella stessa casa dove al piano di sopra vive una coppia di negri, che anch'essi si picchiano e fanno all'amore, giocano e bevono e bestemmiano, come i bianchi, uniti nello stesso disfacimento e nella stessa miseria.

Bianca ha portato parecchi vestiti, boccette di profumo costoso e ama la luce quieta delle lampade velate e i lunghi bagni nell'acqua molto calda. Sanno a casa che ha passato i trent'anni, ma non si deve dirlo troppo forte. Essa cita i poeti che insegna ai ragazzi, ed ha l'aria di «sopportare» gl'inconvenienti dell'appartamento, dove l'uomo spesso si lava senza chiuder la porta, sta scamiciato, e da una stanza all'altra si sente tutto quel che si dice. «Come hai fatto a sposarlo? Gli vuoi bene. Ma è un po' comune, non ti pare?». Vive avviluppata in un mito di letteratura e di poesia. Il suo primo amore morì giovane. Tuttavia non disdegnerebbe scender nella realtà quotidiana e sposare un uomo semplice, amico del cognato, Michelino.

Senonchè il Polacco non è soltanto un grosso gorilla, ma anche un sospettoso; e facendo inchieste sulla cognata viene a sapere che ha dovuto lasciare la città dove insegnava e dove la famiglia sua un tempo aveva una villa con colonne di stucco, perchè oltre la ricchezza ha perduto anche la reputazione. E' diventata una donna da appuntamenti d'albergo e persino ha sedotto un giovinetto della sua scuola di sedici anni. La rivelazione distrugge quel mito di poetica malinconia, di cui si era ovattata. Anche Michelino, che un giorno le aveva portato un mazzo di rose, non aveva osato buttarla su un letto, nonostante che fossero soli in casa e le sue sollecitazioni, non vuol saperne di lei. Invece il cognato n'approfitta, perchè sa che non c'è ostacolo. Tutti posson averla.

Nell'animo di lei s'aggira di già la pazzia, che era cominciata fin da quando il suo primo sposo s'era fatto sorprendere in camera con un uomo (senza un tocco di sodomia il quadro della decadenza non sarebbe completo), e si sviluppa nelle ultime scene, dove la vediamo alle prese col telefono in appelli frenetici e conversazioni immaginarie. Un «signore» della sua città la chiama, la vuole, le chiede che gli dia la poesia e la quiete che soltanto una donna pura e innamorata può donare... Il sipario cala quando viene il dottore con un'infermiera a prenderla, fra i pianti della sorella e l'indifferenza del cognato, che gioca, beve e bestemmia. Il dottore è il solo che capisca e l'attira al suo destino con qualche gesto d'illusione, con parole da signore.

Giuseppe Prezzolini

Una vitamina "B 12" scoperta contro l'anemia perniciosa

NEW YORK, venerdì sera.

E' stata annunciata ieri la scoperta di una nuova vitamina adoperata con molto successo contro l'anemia perniciosa, una delle più gravi malattie umane. La nuova sostanza, estratta dal fegato, è stata denominata vitamina «B. 12».

I dati tecnici sulla nuova vitamina ed il suo uso nella cura dell'anemia perniciosa verranno comunicati sul bollettino ufficiale della scienza dell'Associazione americana per il progresso scientifico.

La scoperta della vitamina «B 12» è stata effettuata ai laboratori di ricerche «Merck e Co.» di Rahway nel Nuovo Jersey da un gruppo di scienziati diretti dal dott. Karl Folkers.

Gli esperimenti effettuati sull'uomo hanno dimostrato che una dose di tre microgrammi della sostanza è sufficiente a dare un miglioramento. La quantità di tre microgrammi, una dose microscopica, viene estratta da circa 900 grammi di fegato.

Anche i periti ingannati dal "mago dei francobolli"

Cade l'accusa di esportazione di capitali perchè si riconosce che i «pezzi» erano falsi

Parigi, venerdì sera.

La corte di appello di Chambery ha pronunciato ieri la sua sentenza sul caso del torinese Giovanni De Sperati «mago della filatelia», che era stato accusato dalle dogane francesi di esportazione di capitali senza autorizzazione.

Ricordiamo i fatti. Il De Sperati aveva spedito a Lisbona 18 coppie di francobolli rarissimi. La dogana sequestrò i francobolli e denunciò il mittente. Il De Sperati sostenne che non si trattava di esportazione di capitali, poichè i francobolli erano falsi. Ma il famoso esperto francese Lancard di Lione e altri li dichiararono autentici e il tribunale condannò il filatelico a 300.000 franchi di multa. Il De Sperati ricorse in appello e nel giudizio di seconda istanza l'avvocato difensore ebbe un argomento impressionante: mise dinanzi al presidente un mucchietto di francobolli come quelli che il «mago della filatelia» aveva inviato a Lisbona, e disse:

«Se sono autentici rappresentano centinaia di milioni. Permettete che li bruci?». Il tribunale nominò allora un altro esperto il quale finalmente riconobbe che i francobolli in questione erano realmente delle bellissime imitazioni.

E ieri, il De Sperati venne condannato solo a 5 mila franchi di multa con il beneficio dell'amnistia per esportazione di merci (non di capitali) senza autorizzazione e al pagamento di 23 mila franchi a favore delle dogane.

Ora il De Sperati dovrà presentarsi però dinanzi a un tribunale parigino per rispondere di una seconda accusa, che è il contrario della prima: quella di avere falsificato francobolli. In questa circostanza l'avvocato sosterrà il principio che il suo cliente ha diritto di fare delle copie di francobolli artistici, così come i pittori hanno diritto di copiare opere di grandi maestri.

Navi svaligiate da ladri con scafandro

Le Havre, venerdì sera.

La polizia di Le Havre ha tratto in arresto tre giovani specializzati nello svaligiamento delle stive delle navi americane ed inglesi ancorate in porto.

Muniti di speciali scafandri dotati di respiratori che concedevano loro di restare sotto acqua anche per diverse ore, gli svaligiatori si recavano nuotando sott'acqua presso le navi ed entravano nelle stive da uno dei boccaporti inferiori. Fatto il colpo, tornavano a terra sempre tenendosi sott'acqua, recando la refurtiva — per lo più caffè e sigarette — entro sacchi impermeabili.

La polizia ha sorpreso i tre ladri mentre prendevano terra dopo una delle loro criminose imprese. Si calcola che essi abbiano agito indisturbati per oltre otto mesi.

Un nuovo sulfamidico per la cura del colera

Londra, venerdì sera.

Il *Giornale medico di Gran Bretagna* informa che è stato scoperto un nuovo composto sulfamidico, che per il momento è stato denominato «Composto 6257» e che permette di lottare con grandi probabilità di successo contro il colera. Il giornale precisa che interessanti esperienze sono state fatte recentemente nell'ospedale di Madras. Su 85 persone colpite dal colera e curate con il nuovo ritrovato 82 sono guarite in un periodo di tempo di circa 12 giorni.

NUOVA
TORINO - Anno II - N. 84
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI'-SABATO
16-17 Aprile 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

DOMENICA E LUNEDI' I CITTADINI ALLE URNE

Voterà a Torino il 90 per cento?

VI ACCOMPAGNAMO IN CABINA

Dal tavolo del presidente al segreto delle urne

Documenti.

Entrato nella sezione, l'elettore deve esibire al presidente del seggio il suo certificato e un documento di identità. E' sufficiente qualsiasi documento con fotografia, rilasciato da un Ministero o pubblica Amministrazione dopo il 1° gennaio 1940. E' valido anche se scaduto. Servono pure le tessere di riconoscimento rilasciate da ordini professionali. Chi è sprovvisto di documenti può venir presentato da un elettore che abbia già votato nella medesima sezione.

Schede e matita.

Il presidente del seggio, ricevuto dall'elettore il certificato (bianco per coloro che hanno

La scheda [illegible] nell'urna

già compiuto il 25° anno d'età; verde per gli altri) e controllato il documento d'identità, consegna la scheda per l'elezione del Parlamento. Ai possessori dei certificati bianchi consegnerà più tardi la scheda per l'elezione del Senato. A tutti la matita copiativa, che deve venire restituita dopo il voto.

La scheda numerata.

Ogni scheda reca in alto, a sinistra, un tagliando ove è segnato un numero. Il presidente pronuncia ad alta voce il nome dell'elettore e quindi il numero della scheda. Il segretario [illegible] il nome dell'elettore sul registro e vi segna [illegible] il numero pronunciato dal presidente. Questi ha poi il dovere, dopo che l'elettore ha votato, di staccare l'appendice con il relativo numero, garantendo così la segretezza del voto. Una scheda deposta nell'urna con il tagliando, sarebbe annullata.

Il voto ai deputati.

La scheda è di color verde-grigio. Ai due lati di essa sono stampati in colonna i contrassegni dei partiti. Nel centro vi è spazio bianco, diviso da quattro o tre linee sulle quali si possono scrivere le preferenze. Sul retro della scheda vi devono essere la firma di uno scrutatore e il timbro. Se mancassero, l'elettore rifiuti la scheda e ne chieda un'altra, poiché il voto sarebbe nullo.

Il voto si esprime tracciando un segno con la matita copiativa ricevuta dal Presidente sul contrassegno del partito per cui si vuol votare. Si può tracciare una crocetta, una o più linee: sul contrassegno o accanto ad esso, o sul rettangolo che lo contiene. Attenti a non fare segni eccessivamente pesanti che si vedano dall'altra parte, e non fare macchie o sgorbi: la scheda sarebbe nulla. Se vi accorgete di aver commesso qualche irregolarità, uscite dalla cabina e chiedete un'altra scheda: il Presidente non può rifiutarla.

Le preferenze.

Il voto per un partito si può esprimere anche senza tracciare segni di matita, ma scrivendo nello spazio bianco del centro della scheda i nomi e cognomi di tre o quattro candidati di una stessa lista. (Tre dove i seggi sono quindici o meno e quattro dove i seggi come a Torino, sono di più). Non si può, pena la nullità del voto, dare la preferenza a candidati di diverse liste, nè tanto meno mettere la crocetta accanto a un contrassegno e poi scrivere i nomi di candidati che appartengano ad un altro partito.

Per chi fosse incerto nello scrivere è consentito di segnare solo i numeri di lista dei candidati.

Il voto ai senatori.

La scheda è di colore giallo-grigio. Ai due lati, in colonna, sono stampati i nomi dei candidati con i relativi contrassegni. Il centro della scheda è occupato da tratteggio e non vi si può scrivere nulla. Nel retro vi devono essere firma e timbro. La scheda viene consegnata dal presidente all'elettore, dopo che questi ha già compilato e deposto nell'urna la scheda per l'elezione del Parlamento.

Il voto si esprime tracciando con la matita copiativa un segno sul distintivo del partito o sul nome del candidato. Non si possono dare preferenze. In ogni scheda sono stampati nomi e contrassegni. Gli elettori possono scegliere solo quelli che hanno davanti. Chi scrivesse un altro nome avrebbe la scheda annullata.

Consegna delle schede.

Tracciate le linee di matita sul contrassegno e scritti i nomi dei candidati prescelti al Parlamento, si piega la scheda nell'ordine che su di essa è indicato. Quando è ben piegata, se ne inumidisce l'estremo lembo e si chiude come si fa per una busta normale. Attenti a lasciare fuori il tagliando numerato che il Presidente deve staccare. Se la scheda rimane aperta, è nulla. Si esce quindi dalla cabina, si consegna la matita e si depone la scheda.

CENTODIECI LIRE PER OGNI ABITANTE

L'elezione di un deputato costa otto milioni di lire

In campagna il Totalvoto promette 150 milioni a chi azzeccherà il pronostico

Quanto sono costate le elezioni?

Un esame del problema può dare luogo a considerazioni assai interessanti. Ogni seggio, ad esempio, costa di sole indennità [illegible] lire, così distribuite: 3000 al presidente, 1500 a ciascuno dei 5 scrutatori, 1500 al segretario; il tutto moltiplicato per quattro giorni, e semprechè — come è nel caso di Torino — si tratti di persone residenti nella località. Il numero totale dei seggi è 780 la spesa complessiva per le sole indennità a Torino sarà di lire 39 milioni 936 mila, cioè di poco meno di 60 lire per abitante.

Secondo un calcolo approssimativo, comprendente e le spese governative e le spese dei diversi partiti, fra cui preminente quella dei manifesti, si può valutare in non meno di 5 miliardi la voce «uscita» del bilancio elettorale, vale a dire più di 130 lire per abitante, e poco meno di 200 per elettore. Seguendo alla voce «entrata» di tale bilancio i 574 deputati ed i 237 senatori, se ne ricava che ognuno di questi nostri rappresentanti costa solo per la sua elezione, circa 8 milioni. Un noto concorso pronostici sul risultato delle votazioni promette 150 milioni al vincitore. Per quanto riguarda più da vicino la nostra città, l'Unione Industriale ha posto in palio, come premi per una estrazione a sorte fra tutti coloro che avranno votato, due automobili «500» più altri doni di vario genere. Ad ogni sezione elettorale verrà assegnato almeno un premio, due in altre: si che l'ammontare complessivo dei duemila premi si aggirerà sui venti milioni di lire.

Per restare nel regno delle statistiche, diremo che la divisione approvvigionamento ed economato del nostro Municipio ha fornito alle sezioni elettorali 2410 tavoli, [illegible] cabine, 3142 urne, 5452 sedie, 780 panche, 1058 [illegible], più di tremila metri di tramezze per contenere il pubblico, più di mille candele ed altrettante paia di forbici, e [illegible] pacchi di cancelleria. Dal ministero degli Interni sono giunte poi 31 casse con 12 tonnellate di stampati.

Gli elettori saranno 505118. Ma il giorno 25 dello scorso marzo erano ancora giacenti negli uffici di via Assarotti 2 ben 27.007 certificati, ridotti il 5 aprile a 21.710, il 9 aprile a 16.815 ed oggi [illegible] ancora a 14.900: gran parte dei cittadini cui questi certificati sono intestati non potranno quindi votare. A questi, bisogna aggiungere altre categorie di persone, che la legge esclude dai diritti elettorali: oltre 600 esclusi per «connivenza» col fascismo, un migliaio di carcerati, circa cinquanta «falliti», 350 donne che hanno rinunciato ai diritti civili, 2906 ricoverati negli ospizi psichiatrici. A differenza delle votazioni precedenti, quest'anno si voterà anche nell'interno di molti istituti di beneficenza, per comodità dei ricoverati. Così cinque seggi sono stati istituiti nell'interno della Piccola Casa della divina Provvidenza, dove voteranno [illegible] persone sulle 12 mila presenti; un seggio per i 650 «Poveri vecchi» di corso Unione Sovietica ed un altro per i 700 di corso Casale.

Gli elettori in città

Elezioni 2 giugno '46:

Elettori	Maschi	224.287
	Femmine	263.551
	Totale	487.838
Votanti	Maschi	197.627
	Femmine	227.585
	Totale	425.212
Seggi		574
Percentuale votanti		86%

Elezioni 18 aprile '48

Elettori	Maschi	228.834
	Femmine	276.484
	Totale	505.118
Seggi		785

Pioverà domenica?

Sulla situazione meteorologica dei prossimi giorni e specialmente dei giorni 18 e 19, l'Ufficio meteorologico regionale comunica:

Un periodo di maltempo per l'Italia Settentrionale si inizia con la giornata di oggi e sarà più accentuato sull'alto Piemonte e sulla Lombardia. Pioggie abbondanti avverranno su questi settori con qualche manifestazione temporalesca locale, particolarmente sulla zona della collina. Il cattivo tempo si sposterà nella giornata di domenica 18 aprile sul settore nord-orientale specie sulla zona veneta. Le precipitazioni però non saranno persistenti dato il loro carattere temporalesco: quindi cielo vario e brevi periodi di vento forte.

Le cifre del 2 giugno e le attuali previsioni

Quest'anno si registrano due fatti nuovi: la costituzione del Fronte e il sorgere dell' Unità Socialista

Le previsioni si accavallano disordinate in una ridda di cifre e di passioni. Riportiamo per comodità dei lettori i dati delle elezioni politiche del 2 giugno del '46. Sul piano nazionale, la democrazia cristiana aveva allora ottenuto una vittoria di grandi proporzioni: 8.080.664 voti, che rappresentavano il 35,2% dei votanti; il partito socialista italiano di unità proletaria ed il partito comunista — presentatisi, come è noto, in due differenti liste — avevano invece raggiunto rispettivamente il 20,7 ed il 19% dei voti.

La D. C. aveva terminato al primo posto anche nelle graduatorie parziali, riguardanti l'Italia settentrionale, centrale, meridionale ed insulare, seguita sempre dai due partiti di sinistra. L'unica eccezione fu nell'Italia meridionale, dove l'U.D.N. terminava al secondo posto e l'U. q. riusciva ad ottenere un buon successo a ridosso dei partiti di massa. Il Sud e le isole avevano — al 2 giugno — cooperato validamente al successo d. c., assicurando una media superiore al 34%, contro una media oscillante dall'8 all'11% per i partiti di sinistra. Queste regioni sono state perciò teatro di accanite battaglie elettorali.

Per Torino la prima novità sarà data dal numero degli elettori che aumenteranno di 17.280 unità, passando da un totale di 487.838 a 505.118. I votanti furono al 2 giugno 425.212

Risultati del 2 giugno	Nord	Centro	Sud	Isole	Totali
D. C.	4.206.192 37,3%	1.316.175 30%	1.698.387 34,9%	859.910 35,2%	8.080.664 35,2%
P.S.I.U.P.	3.214.518 28,5%	779.053 17,7%	484.005 10%	280.553 11,5%	4.758.129 20,7%
P.C.I.	2.526.277 22,4%	1.083.304 24,7%	530.097 10,9%	217.008 8,9%	4.356.686 19%
U.D.N.	363.637 3,2%	173.806 3,9%	730.210 15%	292.883 12%	1.560.538 6,8%
U.Q.	255.043 2,3%	234.810 5,3%	473.594 9,7%	251.500 10,3%	1.211.956 5,3%
P.R.I.	269.897 2,4%	482.269 11%	173.216 3,5%	80.625 3,3%	1.003.007 4,4%
Monarc.	109.356 1%	117.408 2,7%	[illegible] 6,6%	80.052 3,3%	637.328 2,8%
P. d'A.	154.872 1,4%	72.052 1,6%	81.341 1,7%	26.483 1,1%	[illegible] 1%
Parri	47.384 0,4%	13.288 0,3%	21.733 0,4%	15.338 0,6%	97.690 0,4%
Unionisti	—	4.518 0,3%	37.833 0,8%	28.770 1,2%	71.021 0,3%
Crist. sociali	12.407 0,1%	34.161 0,8%	4.520 0,1%	—	51.088 0,2%

con una percentuale dell'86%, percentuale che, probabilmente, dovrà aumentare in seguito all'intensa campagna condotta in tal senso da tutti i partiti, sino ad aggirarsi sul 90%. Il 18 aprile come il 2 giugno vedrà alle urne un maggiore numero di donne nei confronti degli uomini.

Nella lotta per l'elezione dei deputati per la Costituente, Torino città dava la vittoria al P.S.I.U.P. che superava di poco D. C. e P. C., mentre la democrazia cristiana si prendeva la rivincita nella provincia, con un vantaggio netto, sì da poter terminare al primo posto nella classifica totale per l'intera provincia, con 278.844 voti (32,99 per cento), contro i 245.680 (29,08%) voti dei socialisti ed i [illegible] (22,10%) dei comunisti.

Anche Novara e Vercelli vedevano in testa lo scudo crociato. Per il collegio elettorale Torino-Novara-Vercelli il risultato complessivo fu: D. C. 446.220 (33,15%); PSIUP 411.073 (30,40%); P.C.I. 313.538 (23,20 per cento).

Per quel che riguarda il Senato si può osservare che la D. C. si era allora imposta, nella zona che ora corrisponde al collegio di Torino centro, mentre gli altri due collegi della città (Torino Fiat, Aeritalia, Ferriere e Torino Dora, oltre Stura, collina) avevano registrato un forte successo rispettivamente del P.S.I.U.P. e del P.C.I. Lo scudo crociato aveva invece ancora riportato la vittoria dai voti che ora affluiranno ai collegi di Ivrea, Susa e Pinerolo.

Questi i dati principali. Sulla loro scorta — pensando ai due fattori nuovi, la costituzione del Fronte e l'Unione dei lavoratori socialisti — i lettori potranno sbizzarrirsi nelle previsioni.

Non avremo più code: si è aumentato il numero dei seggi

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile.